

Le ultime settimane, con le lotte rivendicative nella cui amplosità erano in grado di credere, almeno da parte del governo di Felipe Gonzalez, sono state caratterizzate da tre avvenimenti premonitori. La manifestazione di 300 mila lavoratori in 40 diverse città spagnole, all'appello delle Comisiones Obreras, per aumenti salariali superiori a quel 5 per cento (l'indice di inflazione previsto per il 1987) fissato dal ministro dell'economia Solchaga, il blocco di decine di strade nazionali del nord, del centro e del sud da parte di 40 mila contadini in collera per il modo con il governo ha trattato l'entrata della Spagna nell'Europa verde, la marcia di decine di migliaia di persone, domenica scorsa, contro la base aerea americana di Torrejon (76 caccia bombardieri F-16 alle porte di Madrid) nel momento in cui arrivava il segretario americano alla difesa Weinberger.

Per Gonzalez una «calda» primavera

In un paese dove i disoccupati sono ormai tre milioni (22% della popolazione attiva) dove la riforma agraria continua a restare una vaga promessa e dove la seconda riconversione avrà gli stessi effetti della prima, cioè la soppressione di altre centinaia di migliaia di posti lavoro.

Lo aveva detto anche il ministro Solchaga al padronato: «La primavera sarà calda» ma non bisogna preoccuparsene troppo. L'essenziale è di non cedere al momento del rinnovo dei contratti salariali, non mollare più di quel 5% oltre il quale l'inflazione diventerebbe incontrollabile.

Quanto al ministro dell'educazione Maravall, che avendo fatto alcune importanti concessioni finanziarie ai liceali, a conclusione di due mesi di lotta, credeva di non aver più nulla da temere da parte studentesca, si ritrova oggi a dover fare i conti con la quasi totalità degli studenti universitari in lotta.

In altre parole, come ammette la stampa madrilenia di questi giorni, la «febbre sociale» ha ripreso a serpeggiare in tutto il paese contagiando categorie sempre nuove di lavora-

tori e investendo indifferente il settore pubblico come quello privato. E poi, he il governo afferma semplicemente che questa febbre «non esiste» e continua indifferente per la propria strada come se nulla accadesse, preoccupato soltanto del mantenimento dell'ordine e del rifiuto della concertazione, questa febbre si traduce sempre più spesso in manifestazioni di violenza che la Spagna sembrava aver dimenticato da molto tempo.

Come spiegare altrimenti, per esempio, l'episodio di Reinos dove quasi tutti i 13 mila abitanti del paese hanno finito per fare causa comune con i 1700 operai della fabbrica siderurgica locale che avevano preso in ostaggio la direzione e che 300 «guardias civiles» avevano appena liberato? Minacciata da altri 500 licenziamenti dopo due mesi già subiti, l'intera contrada, giovedì scorso, ha dato battaglia per molte ore alla polizia, ha isolato dieci agenti e li ha disarmati e ferocemente umiliati facendoli filare alla tv con le mani in alto in segno di resa.

Come spiegare i diecimila trattori coi quali, il giorno dopo, 40 mila contadini hanno sbarrato le strade del paese basco dell'Estremadura della Catalogna, venendo ancora alle mani con la polizia inviata a ristabilire la viabilità? e come spiegare i minatori delle Asturie che il 24 prossimo saranno già al loro terzo sciopero consecutivo senza che nessuno li ascolti e non ricevendo altra risposta che gli imperativi della riconversione?

Se si aggiunge a tutto questo il fatto — tutt'altro che rassicurante — che dei tre milioni di disoccupati soltanto il 40% usufruisce di una indennità di disoccupazione, si può capire come questa tensione compressa dal controllo delle «necessità nazionali» si sfoghi e degeneri a volte in manifestazioni violente perché disperate. E forse il peggio deve ancora venire.

Augusto Pancaldi

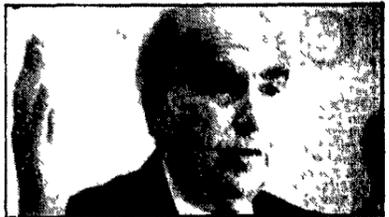
CINA

Ora Deng annuncia: presto sarà varata la riforma politica

Per la prima volta in via ufficiale - Funzioni separate tra governo e partito: meno burocrazia e più efficienza - Il Congresso a ottobre

PECHINO — La riforma più difficile, ma anche la più indispensabile di tutte si farà, la riforma del sistema politico a cui Deng Xiaoping aveva già fatto accenno qualche giorno fa (e che pure era scomparsa dal vocabolario ufficiale dagli inizi di dicembre) vedrà la luce, sotto forma di progetto il prossimo ottobre quando sarà presentato al tredicesimo congresso del Partito comunista cinese. Lo ha annunciato lo stesso Deng, ricevendo ieri a Pechino il governatore generale del Canada Jeanne Sauve. Un annuncio, va detto, che costituisce un segnale politico di grande importanza nell'attuale situazione interna cinese, caratterizzata da un anno di conflitti scroscianti alla dirigenza del partito tra i sostenitori di una più rigida adesione ai principi del socialismo e i cosiddetti riformisti.

«La politica di apertura della Cina durerà fintanto che la Cina continuerà a praticare il socialismo — ha detto l'83enne Deng e ha poi aggiunto — solo migliorando le proprie condizioni economiche, soprattutto dando più potere decisionale alle organizzazioni di base. La Cina potrà sfruttare appieno l'entusiasmo della gente».



Andreas Papandreu

GRECIA

Esproprio beni: è guerra tra Chiesa e governo

Nostro servizio

ATENE — In questi giorni tra Stato e Chiesa è guerra aperta. Oggetto della disputa il disegno di legge, presentato dal ministro dell'Educazione e degli Affari religiosi, Antonio Tritsis, la scorsa settimana in parlamento, che dovrebbe regolare le modalità di esproprio di tutti i beni ecclesiastici.

Per la prima volta nella storia della Cina si era aperto un dibattito pubblico su un progetto politico di tale portata, destinato a investire in pieno un partito comunista dotato di una struttura «dentro» e, soprattutto, presente praticamente in ogni organizzazione economica, sociale e culturale del paese.

Non a caso Deng aveva aggiunto, subito dopo il principale obiettivo della riforma, aveva indicato alcuni obiettivi minimi, il principale dei quali era la separazione delle funzioni tra governo e partito — un passo indispensabile, secondo il disegno di Deng, per dare fiato a gambe alle riforme economiche varate negli ultimi sei anni. Ma proprio su questo punto si erano sviluppati i contrasti più duri per la prima volta nella storia della Cina si era aperto un dibattito pubblico su un progetto politico di tale portata, destinato a investire in pieno un partito comunista dotato di una struttura «dentro» e, soprattutto, presente praticamente in ogni organizzazione economica, sociale e culturale del paese.

Non a caso Deng aveva aggiunto, subito dopo il principale obiettivo della riforma, aveva indicato alcuni obiettivi minimi, il principale dei quali era la separazione delle funzioni tra governo e partito — un passo indispensabile, secondo il disegno di Deng, per dare fiato a gambe alle riforme economiche varate negli ultimi sei anni. Ma proprio su questo punto si erano sviluppati i contrasti più duri per la prima volta nella storia della Cina si era aperto un dibattito pubblico su un progetto politico di tale portata, destinato a investire in pieno un partito comunista dotato di una struttura «dentro» e, soprattutto, presente praticamente in ogni organizzazione economica, sociale e culturale del paese.

Il dibattito pubblico aveva fatto emergere molte altre cose. Si era discusso per mesi e alla fine il progetto di massima è stato ultimato, pronto per essere presentato all'approvazione del Congresso. Ma dal progetto però mancava un tema a cui pure Deng aveva fatto cenno nella sua prima versione: il superamento degli elementi di feudalesimo nella società cinese. Forse un altro punto (insieme al «sacrificio» politico di Hu Yaobang, indicato come suo successore e co-stretto a dimettersi dall'incarico di segretario generale del Partito dopo i moti studenteschi) a cui Deng ha dovuto rinunciare per ribadire la validità complessiva del suo progetto di riforma.

Sergio Coggiola

JUGOSLAVIA Ieri solo sporadiche agitazioni, ma rimane la causa dello scontento: le leggi di austerità

In fabbrica si torna a lavoro Belgrado teme una tregua solo temporanea

Un'inflazione annua dell'80-90% alla base della crisi - Tra le misure varate dal governo, oltre alla normativa sui salari e la produttività, la ristrutturazione delle aziende in perdita e la riduzione degli oneri sociali - Si parla anche di ticket sanitari

Dal nostro inviato

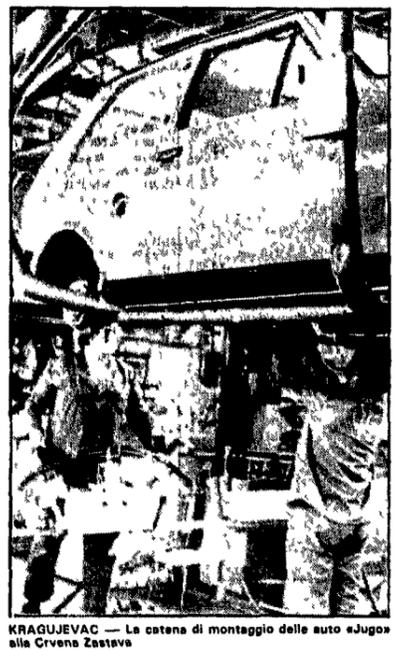
BELGRADO — L'ondata di scioperi nelle aziende jugoslave sembra essersi placata. Ieri solo sporadiche fermate di lavoro si sono verificate nelle varie repubbliche ed hanno interessato poche centinaia di lavoratori. Ma nessuno si fa illusioni. La causa, infatti, rimane. A provocare gli scioperi che hanno finora interessato un 70-80 delle aziende e un 15-20 mila lavoratori in gran parte in Croazia, è stata una legge entrata in vigore il primo gennaio scorso che stabilisce una stretta correlazione tra gli aumenti dei salari e l'aumento della produttività. Il governo federale è ben deciso ad applicare la legge anche se sembra disposto ad introdurre alcuni elementi di elasticità e lo ha dimostrato costringendo alcune aziende a rivedere aumenti salariali considerati eccessivi. Sono stati soprattutto questi casi di restituzione di aumenti già concessi dalle aziende a provocare gli scioperi. Ma a ben guardare la classica goccia ha fatto traboccare un vaso ormai pieno di insoddisfazioni, di malcontento, di spirito di protesta.

Si dice Ljuba Matić, giornalista economico: «Noi dobbiamo assolutamente fermare le locomotive dell'inflazione che sono rappresentate dalle aziende in perdita, da quelle che si permettono di dare aumenti salariali mangiando in fondi di investimento e di ammortizzazio-

ne, da quelle che conducono una politica salariale che porta a vertiginosi aumenti dei prezzi».

E la crisi la si coglie in pieno a tener conto del livello vertiginoso dell'inflazione che è dell'80-90% all'anno secondo i dati ufficiali. «Lo scorso anno — mi dice ancora il mio interlocutore — la produzione industriale è aumentata del 4%, l'aumento della produttività è stato inferiore all'1%, i salari reali sono aumentati del 10%, ma con questi ritmi di inflazione diventa difficile calcolare persino l'andamento dei salari reali e sono comunque le categorie più deboli a farne le spese maggiori. E le sprecozioni sociali aumentano facendo aumentare le tensioni».

Ma da dove cominciare per porre un freno all'inflazione e alla corsa ai consumi? La legge su salari e produttività che ha provocato l'ondata di scioperi è solo una del pacchetto proposto dal governo. Un'altra riguarda il risanamento e la ristrutturazione delle aziende in perdita. Ci saranno licenziamenti, trasferimenti, riconversioni. «Non credo — dice Matić — che arriveremo alla fine di questo processo con un aumento globale della disoccupazione. Ma ci saranno almeno temporaneamente nuovi disoccupati e ci saranno sicuramente enormi disagi». Un'altra legge ancora è chiamata a garantire che le aziende svolgano la loro attività sulla base di



KRAGUJEVAC — La catena di montaggio delle auto «Jugos» alla Crvena Zastava

dati reali che non mascherino cioè come profitti le economie fatte dagli investimenti e sull'ammortamento del capitale fisso. Oltre a questo c'è ancora chi pensa a misure di austerità in altri settori che riducano l'enorme peso che grava sulle aziende per le attività sociali e la sicurezza sociale. Si parla di ticket sui medicinali, di partecipazioni alle spese mediche e ospedaliere sempre garantendo le esigenze e i diritti fondamentali alla cura della salute. Ma anche questo non mancherà di creare altri motivi di tensione. I più alti dirigenti jugoslavi non nascondono i rischi a cui vanno incontro. Ha detto Branko Mikulic: «La realizzazione degli obiettivi del programma a lungo termine di stabilizzazione economica ci porterà inevitabilmente a condizioni più dure di lavoro e di vita e a una differenziazione maggiore tra coloro che hanno un'alta produttività del lavoro e coloro che non ce l'hanno. Ma questa raffica di misure di austerità, questa imposizione alle aziende a limitare gli aumenti salariali secondo i parametri della produttività non sono in contrasto con i principi dell'autogestione? Matić sostiene che si tratta innanzitutto di misure provvisorie che nel lungo periodo dovranno essere sostituite da accordi autogestionali e che in secondo luogo esse mirano appunto al ripristino di un buon funzionamento del-

l'autogestione che è stato sovente distorto e compresso da strutture esterne. Le imprese si devono incontrare e confrontare sul mercato. I portavoce del governo federale infine quando devono parlare dei problemi dell'economia jugoslava non mancano di mettere l'accento anche sui grandi obblighi debitori che il paese deve affrontare quest'anno. E sostengono che la Jugoslavia non potrà liberarsi da questo fardello gravoso se «l'economia non migliora la produzione, non aumenta la produttività, non assicura uno sbocco ai suoi prodotti all'estero, il che diventa sempre più difficile». Gli indici dei primi due mesi di quest'anno — aggiunge — vanno in direzione contraria, c'è stato un arresto e persino una diminuzione per la produzione e le esportazioni sia in rapporto al piano sia rispetto ai primi mesi dello scorso anno. Abbiamo la capacità e la forza di superare questo periodo di crisi — affermano — e prima di tutto di far scendere l'inflazione. «L'aggiustamento — aggiunge — è difficile e richiede che gli rigorosi il cui effetto dovrebbe cominciare a vedersi dalla metà dell'anno abbiano delle prospettive di successo se nel frattempo si verificassero altre e più vaste agitazioni. Allora l'effetto di austerità non potrebbe neppure arrivare a compensare le deficienze che l'economia ha avuto in questi primi mesi dell'anno».

Arturo Baroli

CECOSLOVACCHIA

Husak: voto segreto come a Mosca

PRAGA — «Riforma», «trasparenza», pieno riconoscimento del nuovo corso politico inaugurato da Gorbaciov in Unione Sovietica è all'insegna di queste parole d'ordine che il nuntiato cecoslovacco, Gustav Husak, ha aperto mercoledì scorso il quinto plenum del Comitato centrale del Pcus che si è concluso ieri.

Il leader cecoslovacco ha definito «storica» la sessione di gennaio del Pcus, che ha offerto «spore e ispirazione» per ulteriori sforzi verso lo sviluppo della società socialista. In quest'ottica anche in Cecoslovacchia sarà esaminata l'ipotesi di introdurre il voto segreto in future votazioni interne al partito e ac-

quisiterà una sempre maggiore rilevanza politica la trasparenza nell'informazione. «Vogliamo che la gente sappia quello che succede nel nostro paese — ha affermato Husak — quello che viene deciso e come viene deciso. E dovere di tutti i dirigenti utilizzare la loro esperienza e fornire informazioni regolari sul partito e i progetti, i problemi e le difficoltà che devono essere risolte».

Husak ha parlato apertamente della necessità di avvicinare il partito e il Pcus, ha nominato all'ufficio politico, al Cc e alla segreteria del Cc tutti i membri di 50 anni d'età media. Si tratta tra gli altri del sindacalista Ladislav Adamec, di Karel

Hoffmann e Miroslav Zavadil. L'intervento di Husak al Plenum poi concluderà così: «Nessuno ci impone le stesse conclusioni del Cc del Pcus, ma abbiamo imparato dall'Unione Sovietica per tutta la storia del nostro partito e oggi più che mai dobbiamo utilizzare la sua esperienza». Dopo di lui Milos Jakes segretario del Cc del partito e membro dell'ufficio politico ha incentrato il suo intervento sulla necessità di accelerare lo sviluppo economico attraverso il progresso scientifico-tecnologico, e l'abilità, creatività e l'alta maturità politica e professionale che devono caratterizzare i nuovi metodi e un nuovo stile nella conduzione del lavoro.

Praga dunque sembra andare di pari passo con Mosca nonostante i monti di rifiuti non più tardi di un mese fa dal numero due, Bilak, contro quella che in Cecoslovacchia che si mostra entusiasta del nuovo corso sovietico. Bilak allora ammetteva apertamente di temere un ritorno alla «primavera di Dubček». Nel corso del quinto plenum il fantasma del '68 non è ricomparso perlomeno ufficialmente, alla luce del sole. Praga, come ha annunciato Husak nel suo intervento, attende «in un breve futuro» la visita di Gorbaciov che senz'altro costituirà «un importante spartiacque nello sviluppo e nella collaborazione tra i due partiti e i due popoli».

Brevi

Esplorazione a Gibuti, ferito un italiano

GIBUTI — È il mariano Leonardo Loicorno, 26 anni, di Bari l'unico italiano rimasto ferito nell'operazione che mercoledì sera ha distrutto il bar «Haitoria» a Gibuti causando la morte di 11 persone ed una quarantina di feriti.

La Jotti riceve sudafricana anti-apartheid

ROMA — La presidente della Camera Nilda Jotti ha ricevuto ieri a Montecitorio Mary Burcon, presidente del «Black Sash» un movimento anti-apartheid sudafricano. La Burcon è in Italia su invito del Coordinamento nazionale contro l'apartheid che organizza presso l'Istituto Italo Sudafricano a Roma il convegno «Sudafrica: quale politica?». Al quale interverranno diversi studiosi e oppositori del regime di Pretoria tra cui T. Nkomo e A. Pahad dell'anc.

Sudafrica: si ritira anche la «Rank-Xerox»

NEW YORK — Sull'onda delle proteste contro i apartheid anche la «Rank Xerox» si ritira dal Sudafrica dove impiega 800 persone, diventa la nona grossa società Usa a ritirarsi nel '87.

Olanda, risultati elezioni provinciali

L'AJA — Lieve flessione dei partiti della coalizione governativa olandese (la 66% dell'elettorato. La Dc perde il 1,4% dei voti e i liberali l'1,9%; i socialisti maggior partito d'opposizione hanno però guadagnato solo lo 0,3%.

Cina-Iran: smentita fornitura missili

PECHINO — Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha smentito ieri che la Cina abbia venduto all'Iran un sistema missilistico utilizzato per il controllo strategico dello stretto di Hormuz. I servizi di informazione Usa continuano però a sostenere che Pechino ha fornito a Teheran un sistema di missili del tipo «Hy 2».

EUROMISSILI

Delors rilancia l'idea del vertice

BRUXELLES — Il presidente della commissione europea, Jacques Delors ha rilanciato ieri l'idea di un vertice straordinario dei «Dodici» per definire una posizione comune sulle recenti proposte sovietiche per lo smantellamento dei missili a medio raggio in Europa. Dopo aver incontrato il premier belga Wilfried Martens presidente di turno del consiglio europeo Delors parlando con i giornalisti ha specificato il senso della sua richiesta scartata l'altro giorno dal ministro degli Esteri belga Leo Tindemans «perché l'unico foro a cui spetta definire una posizione europea in materia non è la Comunità ma l'Ue». Delors ha spiegato che una discussione al vertice europeo non deve limitarsi agli aspetti militari della sicurezza, ma deve toccare anche quelli politici economici e sociali e tra questi lo sviluppo del dialogo delle relazioni tra Cee e Comecon il mercato comune dell'Europa orientale «I Dodici — ha concluso Delors — devono riflettere se vogliono che le questioni decisive per la loro sicurezza siano decise in un dialogo diretto tra le superpotenze».

REGIONE TOSCANA

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 24

VAL DI CHIANA EST CORTONA

Avviso di gara

Questa Amministrazione provvederà ad aggiudicare mediante licitazione privata i lavori di ristrutturazione e adeguamento funzionale del complesso architettonico denominato «Cattedrale e Chiesa della Santuccia» situato in Castiglion Fiorentino di adibire a residenza sociale protetta, attività distrettuali e riabilitativa con il metodo di cui all'art. 73 lettera C del R.D. 23 5 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 comma 1° e 3° (Art. 1, lettera A della legge 2 2 1973 n. 14).

La gara si riferisce ad 193 lavori a base d'asta

Opere murarie L. 895 000 000

Impianti elettrici L. 79 117 000

Impianti idrici e di riscaldamento L. 198 472 620

Le imprese interessate che intendono essere invitate a partecipare alle suddette gare dovranno far pervenire domanda in carta legale, luno per ogni gara cui si intende partecipare indirizzata all'Usl n. 24 - Valdichiana Est - Via Mattei 18 - Cortona entro le ore 12 del quindicesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana.

Le richieste di partecipazione non vincolano questa Amministrazione.

IL PRESIDENTE Remo Rossi

POLONIA Braccio di ferro col governo sugli aumenti dei prezzi proposti per molti prodotti

Minacciano lo sciopero i sindacati ufficiali

VARSAVIA — Il governo polacco ha proposto un forte rialzo dei prezzi di molti prodotti di base. I sindacati ufficiali rispondono che la classe operaia questo onere non se lo può permettere, che gli aumenti sono «inaccettabili» e la classe operaia è disposta ad appoggiare qualsiasi forma di protesta per la nuova politica ufficiale dei prezzi e dei salari. Lo sciopero incluso. Questa la nuova linea di scontro che oppone Polonia il governo Jaruzelski ai sindacati ufficiali, l'Opz.

Innanzitutto gli aumenti si sa solo che sono stati proposti per un numero imprecisato di prodotti, ma ufficialmente non si conoscono né i prodotti né la misura reale del rialzo dei loro prezzi. Fonti ben in-

formate forniscono comunque questo quadro per la carne, gli oli, i grassi, il latte, il caffè, le sigarette, gli alcoolici, il gas, i combustibili e l'elettricità gli aumenti si aggirerebbero attorno al 30%. In particolare la carne e i suoi derivati aumenterebbero dal 30 al 50%, i liquori di importazione del 30%, la benzina pure del 30% mentre i prezzi di le e caffè sarebbero liberalizzati in base all'offerta e alla domanda del mercato.

I sindacati si sono riuniti martedì a Varsavia, ma il loro documento di denuncia è stato pubblicato solo ieri. Vi si legge che l'Opz è «contrario alla nuova politica dei prezzi e dei salari, tanto più quanto «nessuno dei precedenti aumenti dei pre-

zi ha portato gli attesi effetti permanenti sotto forma di riduzione dell'inflazione, razionalizzazione dell'economia ed equilibrio del mercato». I sindacati ritengono pertanto necessari «cambiamenti rivoluzionari radicali nell'economia, in modo da evitare che tutto il peso della politica economica venga scaricato sulle spalle dei lavoratori. A tal fine si chiede apertamente il cambiamento della politica governativa dei prezzi e dei salari, il blocco dell'aumento dei prezzi di produzione in particolare per i generi alimentari e di maggior consumo, l'aumento delle misure protettive per i redditi più bassi, il mantenimento dei sussidi sui pro-

dotti alimentari di base, l'allargamento della discussione sui prezzi alle previsioni di piano, una maggiore informazione e consultazione coi sindacati sulla politica dei prezzi e dei sussidi. «Qualora queste richieste non fossero accolte — conclude il documento dell'Opz — i sindacati appoggeranno tutte le azioni in regola con la legge sindacale stessa, che saranno adottate dalle imprese e dai sindacati di base». Il che significa che si sta andando verso un periodo di mediazioni e arbitraggio col governo in termini del quale se non si sarà trovato un accordo, i sindacati protesteranno lo sciopero.

Il governo dal canto suo si è affrettato a rispondere al documento

dell'Opz con una dichiarazione ufficiale in cui difende la sua politica sostenendo che gli aumenti sono necessari per garantire il rifornimento del mercato. Senza gli aumenti — dice il governo — «i negozi sarebbero vuoti». Avverte poi di essersi pronto ad incontrare a metà strada i rivendicazioni sindacali. Il primo si limita a promettere che continuerà a garantire la conservazione dei livelli di vita per i lavoratori che si trovano nella situazione finanziaria peggiore. Secondo fonti ufficiali, non condizionate da Solidarnosc, nell'87 gli aumenti dei prezzi non dovrebbero superare il 14%, mentre i salari crescerebbero fino al 12%.

Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

Nel 4° anniversario di vita la sua morte quanti i suoi lettori con un mutuo affetto la compagnia

VILIA BULGARELLI
VISONO
Direttrice di biblioteca
Roma 20 marzo 1987

Nel 4° anniversario della scomparsa di Emilio Sereni ricordandolo con affetto la sua compagna Silvana, la figlia Lea, Maria Clara Anna Maria sotto il suo un abbonamento annuale di lire 1.200 per una via in meridionale n. 10 marzo 1987

Adesso il mio modo di leggere è quello di acquistare tutti i giorni

SANDRO BELLUATI
Comunista socialista. In sua mano il «socialismo» per l'Italia
Bari 20 marzo 1987